



Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00
sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 7.30 - 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Simpliciano, 7 - 20121 Milano

GIUGNO 2008

La libertà e le sue insidie

Il '68 a quarant'anni di distanza

«Il pericolo della libertà antica era che gli uomini, attenti unicamente ad assicurarsi la partecipazione al potere sociale, vendessero a troppo poco prezzo i diritti e le soddisfazioni individuali. Il pericolo della libertà moderna è che, assorti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguire i nostri interessi privati, rinunciamo troppo facilmente al nostro diritto di partecipare al potere politico»

Scelgo questa breve citazione da un famoso saggio scritto da un certo Benjamin Constant nel lontano 1819, dedicato al tema della libertà, quale spunto per una riflessione su un anniversario più volte ricordato sulle pagine dei giornali di questi giorni, il quarantesimo anniversario di quel fatidico maggio francese, che ha conferito al '68 la fisionomia di un anno di svolta nella vicenda europea e occidentale in genere. Effettivamente nel maggio francese eb-

be la sua espressione puntuale un movimento di rivolta destinato a segnare la vicenda civile successiva fino ad oggi.

Oggi i furori studenteschi e giovanili in genere sono spenti. Fin troppo spenti, si direbbe. I reduci di quegli anni, coloro che allora avevano appunto vent'anni o giù di lì, li ricordano spesso con nostalgia. Il cittadino comune rileva spesso con qualche comprensibile perplessità come molti dei reduci dalle piazze del '68 siano oggi stabilmente insediati nei palazzi del potere. Nasce ovvia l'esigenza di un rinnovato pensiero a proposito di quel movimento; pure dopo che si sono spenti i furori rimane attuale il compito di interpretarne il messaggio. Che cos'è stato in fin dei conti il '68? È una cosa finita, una follia passeggera che in fretta – ma neppure tanto in fretta – si è spenta? Oppure è stato il segnale di una questione profonda, che fino ad oggi ci interpella?

È facile prevedere che la risposta vera sia la seconda. Ma di che questione si tratta? Essa è questione assai complessa, che riguarda in ogni caso i rapporti tra individuo e società. La si può descrivere ricorrendo a diversi linguaggi; privilegerò in questa sede la lingua della libertà. La quale non a caso è stata quella privilegiata dal movimento del '68.

La questione riguarda in ogni caso, si diceva, il rapporto tra individuo e società. I simboli e gli slogan usati dal movimento sono stati prevalentemente quelli marxisti; e tuttavia nella gran parte dei casi si è trattato di marxismi immaginari, come già allora denunciò un pamphlet di Vittoria Ronchey (*Figlioli miei marxisti immaginari*, del 1975), che a sua volta riprendeva l'espressione di un saggio di Raymond Aron (*Da una famiglia santa all'altra. Saggio sui marxismi immaginari*, del 1969). La protesta contro i poteri stabiliti espressa dai giovani, dagli studenti e dagli intellettuali, dalle donne, dalle minoranze emarginate in genere, non era certo fatta in nome della classe operaia, nonostante spesso proprio quella fosse la lingua; era invece la protesta del singolo senza fissa dimora.

Appunto questo singolo avverte le norme del vivere sociale come arbitrarie. Non mi riferisco soltanto, né prima di tutto, alle norme della legge civile, ma alle norme espresse dal costume. Alle norme dunque delle quali un tempo si facevano interpreti con tutta naturalezza una madre e un padre; rifiutate come finte e ipocrite dai figli, quelle norme sono oggi negate sempre più spesso anche dai genitori. Ascoltiamo con frequenza crescente, e con apprensione crescente, genitori che così si esprimono con i figli: "Se va bene a te, va bene anche a me". Così si esprimono soprattutto a proposito dei figli con gli altri: "Purché stiano bene...". Hanno timore di esprimere un'attesa nei confronti dei figli; soprattutto, hanno paura di esprimere attese per tutto ciò che si riferisce alle scelte supreme, matrimonio e figli. La "cultura" che i genitori respirano – ma meglio si dovrebbe forse dire i luoghi comuni ossessivamente espressi da tutti – impone in maniera perentoria di non avere attese determinate nei confronti dei figli, perché questo potrebbe condizionarli, addirittura complessarli.

Alle scelte supreme della vita appartengono certo

anche e soprattutto le scelte religiose. Anche a questo riguardo vige un imperativo categorico: non avere attese nei riguardi della scelta religiosa dei figli. Sono sempre da capo stupito quando, in occasione della richiesta dei genitori, ragiono di questo argomento: è giusto scegliere di battezzare i figli? dunque scegliere una fede per loro? Mi stupisco della premura con la quale i genitori si affrettano a precisare: "Poi sceglieranno loro; noi vogliamo soltanto dargli un'opportunità, consentire loro di conoscere la religione". Più raramente parlano di vangelo di Gesù piuttosto che di religione. Davvero le cose stanno in questi termini? L'educazione religiosa e cristiana dei figli da parte dei genitori è semplicemente la proposta di una possibilità? Non è subito evidente che essa è invece la testimonianza di una fede personale?

I figli non possono crescere e diventare grandi, non possono diventare autonomi, dunque capaci di scegliere, se non a questa condizione, che abbiano la testimonianza di coloro che hanno scelto per loro. I figli oggi segretamente attendono che i loro genitori attestino qualche certezza; mostrino di essere sicuri di qualche cosa; indichino addirittura una legge la quale sottragga i figli a quella specie di vertigine che è la possibilità di tutto e anche del contrario, che è l'assoluta indifferenza di tutto. Ma i genitori, figli in questo del '68 e della retorica rimasta in circolo dopo quegli anni, non si sentono autorizzati a dare una legge.

* * *

A questo riguardo appunto appare suggestiva la considerazione della citazione iniziale di Constant; il saggio da cui essa è tratta propone un confronto, *La libertà degli antichi comparata a quella dei moderni*.

Gli antichi concepivano la libertà come la capacità di partecipare alla decisione della città; si supponeva infatti che soltanto la vita comune fosse la vita vera; partecipare come protagonisti a quella vita era dunque l'espressione vera della libertà. Il pericolo della libertà antica – segnala Constant – era che, attenti soltanto a partecipare alla gestione della cosa comune, i singoli svendessero a basso prezzo «i diritti e le soddisfazioni individuali». Merita

di rilevare la lingua usata: a rischio sono insieme i diritti e le soddisfazioni; gli uni e le altre sono accostate in maniera indistinta; non si dovrebbe invece distinguere bene tra le due cose? Constant aveva una sensibilità liberale; in tal senso vedeva come nella cultura antica, attenta subito e solo alla *polis*, alla vita comune, si nascondesse un rischio per la sfera della vita personale, che non può essere in alcun modo assorbita nella vita della città.

E tuttavia Constant subito segnala il pericolo della libertà dei moderni, concepita come facoltà di fare tutto quello che si vuole, senza dover dipendere da alcuna imposizione o anche solo da alcuna attesa di altri nei nostri confronti. Il rischio che questa figura della libertà comporta è – così si esprime Constant – «che, assorti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguire i nostri interessi privati, rinunciamo troppo facilmente al nostro diritto di partecipare al potere politico». Il pericolo in realtà non è tanto quello che noi rinunciamo a un diritto; il rischio è che vediamo sgonfiarsi come una bolla vuota quell'indipendenza privata, che tanto gelosamente viene difesa nei confronti di ogni insidia sociale.

La libertà proposta dal movimento del '68 ha assunto i tratti di una *libertà da*, dunque di una libertà che consiste nell'esonero da ogni costrizione esteriore. Alla *libertà da* un famoso saggio di I. Berlin sempre da capo citato, *Due concetti di libertà* del 1959, contrappone la *libertà di*, e cioè l'idea di una libertà definita non in maniera negativa indicando il difetto di costrizione, ma in maniera positiva indicando la forma di agire mediante la quale la libertà si realizzerebbe. Ma a quale condizione il soggetto è davvero libero di fare questo o quest'altro?

Nelle società occidentali contemporanee, il singolo, specie se abita nelle grandi metropoli, ha la possibilità di fare un sacco di cose. Sotto questo profilo si dovrebbe concludere che la sua libertà è assai grande, la sua *libertà di*. In realtà, quella libertà incontra un limite enorme: quell'uomo molto stenta a volere ciò che pure egli fa; si direbbe che fa con le mani, con gli occhi, con l'immaginazione, ma senza il cuore. Quello che gli manca, perché possa davvero volere quello che fa, è la convinzione. Le sue opere sono come degli esperimenti, dai quali e-

gli si ritrae in fretta nel momento in cui ne vede lo scacco.

Offre un'immagine molto efficace di questo paradosso, di una libertà che è in apparenza enorme ma in realtà è libertà mancante, il telespettatore con un numero pressoché infinito di canali a sua disposizione. Questa enorme libertà di scelta ha facilmente l'effetto di impedirgli di vedere un solo spettacolo; per vedere uno spettacolo, infatti, non basta che scorrano davanti agli occhi le immagini; è necessario che nel soggetto che guarda ci sia un interesse, una motivazione, un'attesa. Se uno dallo spettacolo non attende nulla di determinato, molto in fretta è distratto da un dubbio irresistibile: forse un altro spettacolo è meglio di quello che sta vedendo. In tal modo va a finire che il telespettatore cominci a fare lo zapping e non veda alcuno spettacolo; tutte le sue energie sono assorbite dall'attenzione alla questione preliminare, che cosa sia meglio guardare.

Appunto come il telespettatore è il cittadino della metropoli; per occupare il proprio tempo, egli ha a disposizione un numero di possibilità infinite; per ogni cosa che al momento faccia, per ogni interesse che al momento coltivi, per ogni rapporto che al momento viva, è in fretta distratto dal dubbio di un altrimenti possibile.

La libertà in tutti i modi rivendicata dal movimento del '68 è stata appunto la *libertà di*, e rispettivamente la *libertà da*. La libertà in questi due sensi è assai abbondante nei paesi dell'Occidente sviluppato. La libertà scarsa è quella che sarebbe necessaria per davvero volere quello che si fa.

Una libertà come come questa esige soprattutto una cosa, che si coltivino i legami. Pare invece che l'abitante della metropoli più di ogni altra cosa tema questa, di creare legami. Creare legami infatti vuol dire assumere impegni, fare promesse, dichiarare una prossimità impegnativa nei confronti di molti. Tutto questo spaventa; pare infatti compromettere la libertà. Ma non sono forse proprio i legami quelli che consentono di davvero volere tutto quello che si fa, e dunque di divenire liberi? Il difetto di legami invece fa apparire tutte le cose che pure si fanno come non essenziali; minaccia di far apparire superflua la nostra stessa vita.

* * *

Il difetto della libertà intesa in questa accezione più impegnativa è una malattia endemica delle società occidentali, caratterizzate da grande mobilità, dalla precarietà dei rapporti, dalla fungibilità delle amicizie, dal rapido avvicendamento delle mode. Al difetto di convinzione, che minaccia tutte le occupazioni, si cerca di rimediare mediante la vivacità delle emozioni e il mutamento continuo delle occupazioni. Nello scambio commerciale la cura va alla confezione, all'involucro del prodotto, alla pubblicità assai più che alla qualità del prodotto. Non sembrano andare in maniera troppo diversa le cose in tutti i rapporti umani: l'eccitazione e la sorpresa che riescono a generare gli incontri pare siano apprezzate di più del conforto che viene dal fatto che quegli incontri siano invece prevedibili.

Nel prezioso libretto di Antoine de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, si racconta del fervore con il quale il protagonista incontra per la seconda volta la volpe, un'amica recente; subito le chiede: «Mi aspettavi?»; la domanda ingenua illustra con evidenza un principio: perché l'incontro sia convincente, perché assuma un peso, è indispensabile che

sia preceduto da un'attesa. Con gran delusione del piccolo principe la volpe dice che no, non l'aspettava; perché possa aspettarlo, è indispensabile che prima egli l'addomestichi. «E come si fa ad addomesticarti?». «Se vieni tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò a essere felice. Col passare del tempo quella mia felicità aumenterà. Quando poi saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità!». La felicità infatti è possibile soltanto se costa.

La volpe conclude le sue considerazioni con una sentenza impegnativa: «Ci vogliono i riti». Forse proprio questa è la definizione più precisa del '68, la fine del rito e il disprezzo del rito. Il principio enunciato dalla volpe vale anche per i rapporti cristiani: quelli di ciascuno con il Signore Gesù, e quelli fraterni. Occorre addomesticare il Signore, e occorre addomesticare anche i fratelli; poi essi cominceranno ad attenderti. Appunto l'attesa renderà preziosi, pur senza grandi chiacchiere, l'incontro puntuale intorno alla mensa apparecchiata dal Signore. E la Chiesa apparirà come l'immagine sempre più convincente della casa da cui siamo ancora lontani.

Don Giuseppe

FESTA DELL'ORATORIO
San Simpliciano - S. Marco - S.M. Incoronata - S.M. del Carmine

6-7-8 GIUGNO 2008
ORATORIO DEI CHIOSTRI
in San Simpliciano

Venerdì 6 giugno
Ore 20:30
Preghiera Insieme
Bimbi e famiglie, ragazzi e amici
Chiesa San Simpliciano
Ore 21:00
Gelato per tutti in Oratorio

Sabato 7 giugno
Ore 18:00
Saggio dei bambini del corso di teatro e dei corsi di danza
Ore 19:30
Cena a buffet "Portatu"

Domenica 8 giugno
Ore 10:00
S. Messa
Ore 11:15
GIOCHI DI IERI E DI OGGI
Ore 13:00
Pranzo a buffet "Portatu"
Ore 14:30
Spettacolo di intrattenimento con L'Accademia del Gioco Dimenticato
Ore 17:00 Gelato per tutti

Tutti insieme festeggiamo
Don Giuseppe Angelini,
parroco di San Simpliciano
per il suo 40° anno di sacerdozio.

www.sansimpliciano.it
oratorio@sansimpliciano.it

40° anniversario di don GIUSEPPE

"Simone di Giovanni, mi vuoi bene?"

*Gli disse Pietro: "Signore Tu sai tutto;
Tu sai che ti voglio bene".*

Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle".

(Gion. 21, 15-17)

Domenica 29 giugno prossimo celebriamo la Santa Messa delle ore 11,30 ricordando il 40° anniversario di ordinazione sacerdotale del nostro Parroco

mons. GIUSEPPE ANGELINI

rinnovando con lui l'impegno a seguire l'unico e supremo Pastore.

Invitiamo cordialmente tutta la comunità parrocchiale a partecipare a questo momento di preghiera e di festa.

Dopo la celebrazione eucaristica ci ritroveremo nei chiostri di San Simpliciano per un sobrio rinfresco.

Si prega di dare le adesioni in segreteria parrocchiale. Grazie.

Una lettera da Ikonda

Ikonda Hospital 26-04-2008

Carissimi Amici, Benefattori e Sostenitori, avrei desiderato scrivervi prima per farvi giungere gli auguri in occasione della Pasqua ma una serie di imprevisti e tanti lavori me lo hanno impedito. Le piogge non ci hanno dato tregua in tutti questi mesi ma con la fine di aprile dovrebbero terminare. Proprio tre settimane fa, le piogge torrenziali, (9 centimetri in 4 ore), hanno causato una frana che ha spazzato via oltre 15 metri del canale che dal lago porta l'acqua alla condotta forzata, la quale alimenta la turbina idroelettrica che fornisce l'energia elettrica a tutto l'ospedale. Si tratta di un danno enorme, ammontante a circa 30-35 mila euro, che ci ha visti impegnati per dieci giorni a riparare temporaneamente, tra fango e pioggia, il canale per non restare senza energia elettrica. Sperando che la riparazione fatta resista, abbiamo deciso di attendere i mesi di luglio-agosto, quando tutto sarà asciutto, per procedere alla riparazione definitiva del canale.

Siamo anche stati impegnati in attività di accoglienza e sistemazione della due nuove comunità di suore, che sono venute a prestare la loro opera presso il nostro ospedale: le Suore Teresine, (comunità fondata dai nostri padri e dalle nostre suore della Consolata), e le Suore Salesiane dei sacri Cuori da Lecce.

Stiamo ancora lavorando per sistemare, allestire e arredare due case per queste due nuove comunità

che porteranno nuova energia al nostro ospedale. Nel frattempo sono iniziati i lavori di allestimento di 3 nuovi reparti: infettivi, donne e farmacia, sotto la direzione di Fratel Gianfranco. Anche per queste costruzioni, la pioggia ha rallentato i lavori soprattutto per i collegamenti idrici, fognari e di recinzione. Si prevede che i reparti saranno comunque pronti entro fine maggio. In seguito, vedremo di iniziare la costruzione del nuovo reparto maternità e quello di chirurgia.

In questi ultimi tre mesi gli ammalati sono stati numerosissimi, soprattutto tantissimi bambini, al punto che abbiamo dovuto ricoverarli anche nel reparto maternità e in alcune stanze delle vecchie sale operatorie. Ora, a causa delle piogge che hanno reso le strade impraticabili, il numero è tornato nella normalità. Spesso arrivano donne che camminano per oltre 12 ore portando i bambini ammalati, o persone che con mezzi di fortuna raggiungono l'ospedale.

Per il resto, qui all'ospedale si va avanti con le attività programmate e con le strade impraticabili a causa delle continue piogge che hanno reso difficilissima la circolazione, soprattutto le strade per raggiungere i villaggi con le 2 cliniche mobili. Spesso abbiamo dovuto inviare a tarda sera il trattore a 20-30 Km di distanza per trainare la clinica mobile fuori dal fango. Il giorno seguente, un altro team di ostetriche e un secondo autista erano già pronti alle 7.30 del mattino a ripartire con un'altra macchina, mentre il meccanico rimetteva in sesto e ri-



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI
VESTIZIONI
INUMAZIONI
TRASPORTI

 **02 8463220**

diurno - notturno - festivo

CARTOLERIA

F.lli PAGANI

VIA STATUTO, 13
TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA

puliva quella che si era impantanata.

Nei 33 villaggi seguiti dalle due cliniche mobili, sono oltre 450 i bambini affetti da varie forme di malnutrizione o denutrizione a volte molto gravi a causa dell'Aids e per l'estrema povertà e l'isolamento in cui vive la gente di molti villaggi remoti. Per i bambini denutriti e malnutriti stiamo iniziando un programma speciale di assistenza alimentare.

Dio ci assista e la Provvidenza non ci abbandoni.

Da gennaio è già al lavoro nel reparto maternità l'ostetrica Lucia Monselesan, che si fermerà presso l'ospedale per un anno. La ringraziamo per la sua scelta e per l'impegno professionale. Mentre vi scrivo, la dottoressa Manuela si trova in Italia per una serie di impegni e incontri a favore del nostro ospedale. Francesco e Sandra sono tra noi fino a fine Maggio. Il dottor Giorgio sta concludendo dei contatti per la venuta di una infettivologa e forse di un altro volontario, dato che i medici spagnoli che sarebbero dovuti venire ai primi di aprile hanno declinato l'impegno.

Carissimi, vi ricordiamo tutti e vi ringraziamo per il vostro ricordo e la vostra generosità. Vi sentiamo parte del nostro Consolata Hospital di Inonda, anche se per tanti motivi non scriviamo sempre.

Vi salutiamo con la riconoscenza di sempre e con un augurio Pasquale: la Pasqua dura sino a Pentecoste.

Alessandro Nava

The Administrator

Consolata Hospital Inonda

P.O. Box – 700

Niombe – Tanzania

Tel. & Fax 00255 026 2740148

00255 0784 682296

e-mail: ikonda.hospital@iwayafrica.com

RIFERIMENTI IN ITALIA

“Amici Ikonda Hospital – Tanzania” –

Via Donatori di Sangue, 5

23870 Cernusco Lomb.ne (Lc)

Tel. 039.587529 – 039.9907206 – 333.8160665

C/C bancario n. 30095 del credito Valtellinese

Abi 5216 Cab 51650 Cin H –

cod. Iban: It 66 H0521651650000000030095

C/C Postale n. 36286490 intestato a

“Amici Inonda Hospital – Tanzania”

Domenica 11 maggio

Celebrazione delle

Prime Comunioni

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione. (Luca 22, 14-15)

Bazzi Laura

Brignone Eugenia

Burchi Margherita

Cabrini Pietro

Calegari Cecilia

Calvi Cecilia

Cau Federico

Coda Ginevra

Colli Margherita

Consoli Gaia Patrizia

Crosti Martina

De Pas Francesco

De Sio Matteo

Di Vivo Leonardo

Fabrizio Niccolò

Fasoli Mattia

Federici Beatrice

Ferrario Virginia

Garavaglia Tommaso

Gazzola Cassandra

Giannico Virginia

Guerzoni Paolo Massimo

Gutierrez Eduardo

Italiani Erika

Maggi Michelangelo

Marchi Brando

Massarelli Francesco

Massimini Gaia

Mazzotti Giorgio

Palli Edoardo Maria

Pasetti Camilla

Pellegatta Alfonso

Querini Lorenza

Salvati Francesco

Seregni Giovanni

Tanzi Andrea

Thun Caterina

Thun Ludovico
Troiani Lavinia
Vandoni Maria
Varinelli Viola
Zanni Gabriele
Zavanella Guido

Domenica 18 maggio
Celebrazione della
Confermazione

Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra. (Atti 1,8)

Aldera Maria
Baccaredda Boy Federico
Baia Curioni Alvisè
Bianco Amedeo
Binda Chiara Anna
Bonetti Clelia
Borsa Mattia
Burchi Valeria
Colombo Natalia
Della Porta Marta
Esposito Irene
Ferme Filippo Maria
Ferme Nicolò Maria

Fioruzzi Carlo
Fontani Costanza
Gavazzi Alessandra
Geronazzo Francesco
Giudici Lorenzo
Gramay Hagdu Saviane Hannibal
Griffa Pietro
Ilagan Maria Micaela
Longaretti Luca Andrea
Maioli Giada
Manfredini Carlo Orlando
Mapelli Lorenzo Maria
Mariani Martina
Marino Ginevra Maria Teresa
Montagna Ilaria
Morales Castillo Gianfranco
Nordino Camilla
Noseda Andrea Giovanni
Pagani Alberto
Pennati Roberto
Pescetta Sonia
Pettinaroli Costanza Maria
Pittini Sofia Margherita
Pozzetti Francesco
Sartirana Michele
Sidoti Marco Francesco
Solcia Carola
Tanzi Giacomo Giorgio Ernesto
Tondi Roberto
Vandoni Benedetta
Venosta Marco
Vincentini Silvio
Vischi Paolo
Volpi Emanuele Leonardo

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

EVENTI LIETI E TRISTI
del mese di Maggio 2008

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio» (Gv 2,11)*

Nel mese di maggio sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Filippo Campagna

Marco Valerio Karol Gatti

Aurora Milanaccio

Angelica Raffa

Cecilia Peccatori

Tancredi Antonio Lanza

Annio Francesco Maria Vannini

Aleksandra Antonvic

Francesco De Pas

Brando Rolando Marchi

Alice Carella

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Sabrina Testoni e Giacomo Bermone

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui e cenerò
con lui ed egli con me» (Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Giovanni Gesiotto, di anni 83

**Maria Beatrice Gallone Angeloni,
di anni 80**

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27